

## **Jugendvigil, Heiligenkreuz 3.9.2021**

*Vangelo: Luca 10,21-22*

Cari giovani, ho scelto questo Vangelo da meditare con voi stasera perché tutti noi abbiamo bisogno della gioia, abbiamo bisogno di essere felici, e invece troviamo spesso molta tristezza, molta inquietudine in noi stessi e negli altri.

Mi ricordo sempre quando, all'età di sette o otto anni di età, mi sono trovato accanto a un compagno di scuola fragile nel corpo e nella psiche che piangeva in silenzio. Era una sofferenza che veniva dalla sua situazione sociale e familiare di figlio di immigrati che faceva fatica a stare al ritmo degli altri. Mi ricordo che le sue lacrime mi hanno molto turbato, tanto che quel giorno, arrivato a casa, non sono riuscito a mangiare. Mi tormentava la mia impotenza a consolarlo, a trovare una soluzione al suo dolore. Insomma, ho capito per la prima volta che siamo fatti per una gioia che non riusciamo a produrre noi stessi, né per noi né per gli altri.

La tristezza di quel ragazzino l'ho incontrata spesso durante la mia vita, anche in me stesso. Una tristezza che ci fa capire di essere fatti per una gioia che noi non siamo capaci di produrre. Ma questo bisogno mai soddisfatto di felicità, se riconosciuto e non ingannato, per esempio con qualsiasi tipo di "droga", questo bisogno di una felicità che non riusciamo a fabbricarci, può diventare la grande bussola per trovare la strada e il senso della nostra vita. In fondo, è il desiderio di questa felicità che muove tutti i passi dell'esistenza, tutte le scelte che facciamo; ed è il desiderio di felicità che ci fa scoprire la nostra vocazione. Ma appena crediamo di essere arrivati, di tenere in mano la gioia come un fiore che abbiamo strappato, subito la gioia corre innanzi, ci aspetta più avanti, mentre quello che abbiamo strappato per trattenerla appassisce.

È a partire da questa esperienza, che facciamo tutti, che fa ogni essere umano ovunque, in qualsiasi cultura, di qualsiasi razza e religione, povero o ricco che sia, giovane o vecchio che sia, sano o malato che sia, è a partire da questa esperienza che possiamo cogliere veramente chi è o chi vuole essere Gesù Cristo per noi.

Quando l'angelo Gabriele annuncia a Maria l'incarnazione del Figlio di Dio in lei, lo fa annunciandole la gioia: "Rallegrati, piena di grazia!" (Lc 1,28). Quando l'angelo annuncia ai pastori la nascita di Gesù a Betlemme, lo fa dicendo: "Vi annuncio una grande gioia!" (Lc 2,10). Alla fine della sua vita, Gesù stesso dice ai discepoli: "Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena" (Gv 15,11). Cristo è la gioia dell'uomo, cioè la risposta a quella tristezza che ci spinge tutta la vita verso una felicità che non venga meno, che duri per sempre. Cristo è la gioia che cerca il bambino che gioca, il giovane che studia, che fa sport, che si innamora; Cristo è la gioia che cerca chi va a lavorare ogni giorno, chi si sposa e forma una famiglia, chi incontra gli amici, chi si consacra a Dio, chi è anziano e va verso la morte.

Ma cosa vuol dire che Gesù è la nostra gioia, e in che senso la gioia che ci dà Cristo è diversa dalle mille gioie che ci soddisfano solo un momento e poi spariscono?

Il Vangelo che abbiamo ascoltato ci aiuta a capirlo: "In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: Ti rendo lode, o Padre!" (Lc 10,21)

Gesù è preso da una gioia improvvisa, che sembra sorprendere anche lui. Una gioia molto speciale, perché è la gioia di Dio, la gioia di Gesù come Figlio di Dio. È infatti una "gioia nello Spirito Santo", ed è una gioia che loda e ringrazia il Padre. Di colpo, Gesù manifesta ai discepoli la gioia della Trinità.

Se questa gioia è la gioia di Dio, allora deve proprio essere questa la gioia infinita ed eterna che tutti desideriamo e che ci sembra di non riuscire mai a cogliere, a trattenere. E se Gesù ce la manifesta, capiamo che questa sua gioia ci è donata, come ci è donato lui, fino alla morte. Non è possibile che Cristo tenga questa sua gioia solo per sé se ci dona tutto se stesso.

Ma esultando di gioia davanti ai discepoli, Gesù rivela anche come è possibile a noi sperimentare la sua gioia: "Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli." (Lc 10,21)

La condizione per accogliere una gioia infinita è, paradossalmente, di essere piccoli. Il "piccolo", come il bambino, gioisce pienamente, come Gesù, perché non cerca di rinchiudere tutta la gioia nel suo cuore. C'è uno spazio più grande del suo cuore in cui il piccolo lascia dilatare la sua gioia, ed è questo spazio che Gesù ci insegna: è lo spazio della relazione, della comunione, dell'amicizia. La gioia di Gesù è nel suo rapporto di amore con il Padre nello Spirito Santo. Se vogliamo sperimentare la gioia di Cristo, non dobbiamo staccarla da questo amore, da questa amicizia.

Se i piccoli fanno questa esperienza, perché non potremmo farla anche noi? Spesso non facciamo l'esperienza della gioia perché la dissociamo dall'amore, la dissociamo dall'amicizia, dalla carità che ci è chiesta gli uni verso gli altri. Vorremmo accogliere la gioia nel nostro cuore senza accogliere anche gli altri nel nostro cuore, nella nostra vita. Se il mondo è triste, non è perché manca di gioia, ma perché manca di accoglienza, di amicizia. Quel compagno di classe che tanti anni fa mi ha riempito di tristezza con la sua tristezza, in realtà mi avrebbe riempito di gioia se gli avessi offerto la mia amicizia. Ho cercato di farlo, ma forse ero più preoccupato di renderlo felice che di accoglierlo come amico. Dall'amicizia sarebbe sgorgata una gioia né mia né sua, eppure per me e per lui: la gioia di Gesù, la gioia nello Spirito Santo.

Questa gioia l'ho incontrata più tardi, a 17 anni, quando ho incontrato veramente la Chiesa in una compagnia di amici. Lì ho capito che Gesù ha voluto che i suoi discepoli vivessero in comunità, come fratelli e sorelle, proprio perché ci sia un luogo in cui la sua gioia nello Spirito Santo che rende lode al Padre fosse sempre accolta, custodita, e soprattutto donata a tutti attraverso il dono dell'amicizia che Lui ha acceso in noi e fra noi donandoci la sua vita e il suo amore.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori  
Abate Generale OCist*